Vally Magro (Mara)

55 anni, licenza elementare, pensionata, ex operaia di 5° livello alla Zaramella di Vigodarzere (Pd) (argenteria, 160 addetti), ex delegata. Ha iniziato a lavorare subito dopo le elementari, sposata.

Intervista di Fausto Schiavetto
Registrata in casa di Vally a Cadoneghe il 14 settembre 2001.

Nota
Avevo ottenuto infine l'appuntamento con Vally. Mi disse di andare fino in piazza a Cadoneghe e di aspettarla. Venne a prendermi lì e mi guidò non molto distante di lì, in un dedalo di strade nuove, piccole case in genere, un edificio abbastanza grande,una piazza. Vally abitava in una casetta a due piani. Ci accomodammo a piano terra in una cucina soggiorno. Sul tavolo luccicanti lavori, alberelli coloratissimi, riconobbi un glicine coi fiori viola. Era il suo passatempo, da quando era pensionata, da due o tre anni. Magro Vally è nata a Padova il 6 marzo del 1946, coniugata abita a Cadoneghe. Ha fatto le scuole elementari. Il suo titolo di studio è questo, licenza elementare. E dopo, subito dopo: al lavoro! Dopo alcuni lavori in piccole fabbriche del suo quartiere trovò lavoro alla Zaramella, una grossa argenteria che però aveva il contratto metalmeccanico, e questo spiega l'indicazione della Fiom a intervistare Vally. Qui si svolse gran parte della vicenda umana sindacale e politica di Vally, che divenne, di anno in anno, di lotta in lotta, il capo operaio della fabbrica. Membro del consiglio di fabbrica a lungo e guida indiscussa di tutti gli operai, cosa assai rara. La sua passione, la sua costanza fu soprattutto rivolta alla lotta contro la nocività, per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Fu una lotta ininterrotta, punteggiata spesso da liti furibonde col suo padrone, con cui instaurò un rapporto complesso di critica forte ma anche di una certa simpatia, anche di un certo affetto. Esso traspare nell'intervista. Testimonianza esemplare di un quadro sindacale tenace, duro nella contrapposizione, ma anche ligio ai doveri della produzione.

Tu sei nata?
A Padova in un quartiere operaio, a San Carlo.

Da che famiglia?
La mia famiglia era composta da mia mamma, che era una ragazza madre, mio zio, mio nonno; eravamo in otto in famiglia, una famiglia proletaria.

La tua infanzia, come è stata?
La mia infanzia è stata una infanzia molto felice, costruttiva, perché, in famiglia, ogni giorno avveniva un dibattito politico. Nella mia famiglia c'era una nonna cattolica, mio nonno socialista, mia madre comunista, mio zio comunista e il piccolo, il fratello più piccolo, mio zio più piccolo, era un democristiano. Tutti i giorni in famiglia, quando si era a tavola, si faceva dibattito politico, perché ognuno aveva qualche esperienza da portare o da discutere. Allora, diciamo, mio zio, mia madre, mio nonno, perché mio nonno è sempre stata la figura… mio nonno era un carabiniere perseguitato, perché non aveva aderito al fascio, perciò licenziato, non aveva più marchette, al tempo del Fascismo. Mio zio era stato prigioniero in Francia, era tornato a casa anche lui coi suoi problemi. Mia madre aveva un'invalidità; però, comunque, era un'attivista del Partito [comunista]. Per questo, io con il partito ero incazzata, perché pensavo che mia madre, per fare attività politica, mi trascurasse un po'. Avevo un rapporto più stretto con mio zio e con mia zia. Inoltre, possiamo dire che l'educatore fondamentale, quello che mi ha formato il carattere e che mi ha indicato i valori è stato mio zio. Mio zio era un sindacalista, che è stato licenziato proprio per rappresaglia sindacale.

Questo, negli anni Cinquanta?

Lui ha lavorato per il Partito; ha fatto il segretario della cellula del partito dell'Arcella. Certamente, dell'infanzia io ho un bel ricordo. [Ho cominciato a] capire quale era il bene e il male; già da piccola non sopportavo i soprusi; gli schieramenti li ho avuti fin da piccola.
Ero ancora alle elementari ed è scoppiata la guerra in Egitto. L'insegnante mi aveva chiesto di portare i soldi (sai che nelle scuole allora si faceva la raccolta di soldi). Ma era scoppiata la guerra anche in Ungheria e allora io ho detto: "Perché per i bambini egiziani sì, e per gli altri no?".
Avevo dieci, undici anni. Queste cose mi venivano spontanee, perché a casa si discuteva: "Perché devi portare i soldi?".
E allora si discuteva; anche quello era un momento di dibattito in famiglia, se era giusto, sbagliato, le differenze. I bambini erano tutti eguali, quando scoppia una guerra soffre questo, soffre quello, soffrono tutti. Esistevano già gli schieramenti del bene e del male.

E siamo nel 1956. Tu frequentavi la quinta elementare. Tu mi dici che subito dopo hai avuto un'esperienza lavorativa.
Già allora erano tempi che nelle fabbriche non si poteva mica tanto parlare. Si doveva lavorare, bisognava fare ore e basta. Però io avevo spirito di ribellione. A me andava bene di lavorare, perché bisognava, si aveva necessità di questo in famiglia. Però sapevamo che, avendo già in casa un sindacalista, con mia mamma che discuteva su certe questioni, l'esporsi con certe richieste non era prudente. Comunque, dieci, dodici ore di lavoro al giorno da parte di una bambina di tredici, quattordici anni sarebbero tante.

In che tipo di fabbrica?
Il primo lavoro che ho fatto è stato in una fabbrica di plastica. Là, ho lavorato per un anno o due, però l'istinto della bambina c'era ancora, con la vogli a di giocare con i bambini. Quando avevo fatto otto ore (di lavoro), per me erano già molte e allora, qualche volta, avevo desiderio di andare a giocare con le bambine. La fabbrica dove lavoravo si trovava proprio dietro le case mie e allora, quando erano le sei della sera, o le cinque e mezza, d'estate, avevo una voglia matta di tornare a casa, perché c'erano le bambine, dovevamo giocare, e una volta il datore di lavoro mi ha richiamata, perché bisognava che producessi di più, e per altri motivi. Insomma, il giorno dopo non sono più andata a lavorare. Avevo già l'istinto!
Vicino a casa mia si trovavano tante fabbrichette di questi piccoli artigiani che assumevano le ragazzine in nero, e questa era la situazione comune a tutte.
Sono andata a lavorare dove producevano quaderni, presso Banzato, i famosi Banzato. Là ho resistito per tre giorni e ti spiego perché. Probabilmente era avvenuta una denuncia da parte di qualche famigliare, non so, eravamo in quindici o sedici ragazzine che lavoravamo là, tutte le altre operaie erano in regola, e noialtre eravamo presenti là. E' avvenuta la visita dell'ispettorato del Lavoro e… sai dove mi hanno gettato(per nascondermi)? Dentro il "rifilo".
Mi hanno nascosto dentro il "rifilo", un posto dove avveniva la rifilatura dei quaderni. Per me è stata un'offesa enorme alla mia dignità, perché mi avevano cacciato in mezzo alla spazzatura. Dopo due giorni sono rimasta a casa: "Là, io non vado più a lavorare, mi hanno sbattuta in mezzo alle immondizie".
Una grande tensione viveva dentro me. Per me era una situazione esplosiva. Mio zio, invece, a tavola, mi ha fatto un discorso: "Questa è la realtà e con questa devi combattere. Questa è la situazione e con questa ti devi misurare, lo accetti o non lo accetti. Questa è la ricerca continua della gente che vuole lavorare e [lottare], questa è la realtà; che tu vada a lavorare o che tu non vada più, nessuno ti dice nulla, fai le tue scelte". Il giorno dopo non sono più andata, là non sono più andata!
E dopo tutti questi lavoretti, è passato un po' di tempo prima di trovare una fabbrica che mi piacesse, e cioè dove ho lavorato principalmente, da Zaramella, dove mi piaceva il lavoro. Dopo [Banzato] ho lavorato in una fabbrica chimica e anche là mi sono licenziata proprio perché lavoravamo su prodotti chimici: si erano rotte due damigiane di ipoclorito di sodio, ci siamo trovati in sette o otto in ospedale, le ciabatte si erano consumate, si era sparso l'ipoclorito di sodio allo

stato puro per tutta la fabbrica, e insomma quella volta ho preso uno spauracchio e mi sono detta: "Qua è meglio che io cambi posto prima possibile".
Ho cominciato a lavorare alla Zaramella perché mia mamma era amica del padrone della Zaramella, di sua sorella. Zaramella si era fatto tutto da solo, era un operaio che si era messo per conto proprio, aveva iniziato con pochi operai e dopo un po' alla volta era diventato una potenza; infatti a Padova le argenterie grosse erano tre: la Zaramella, la Callegaro e la Greggio. Mi ricordo…

Quando era?
Sarà stato nel '67, avevo ventun anni e non volevo nemmeno andarci [a lavorare] per principio, perché questo (Zaramella) conosceva mia mamma e tutto ciò poteva condizionare il mio modo di essere. Mia mamma mi ha detto: "Sta attenta! Io sono amica di sua sorella, ciò non vuol dire che se non ti piace tu devi stare per forza là; anzi, a ragione di più, se avrai qualcosa da ridire, puoi parlare."
Detto e fatto, sono andata a lavorare da Zaramella, in piazza Castello, perché loro vi avevano un negozio; là il lavoro mi piaceva sicuramente.

Nel negozio facevi la commessa?
No, no, sono sempre stata in produzione, mi piaceva perché avevo la possibilità di conoscere tutta l'oggettistica che veniva prodotta, venivano fatti tanti articoli, e in più non era un lavoro noioso.

Che oggettini venivano prodotti, figurette? Animali?
No, no noialtri avevamo come prodotto tutta oggettistica per la casa.

Ah, articoli come piatti, servizi, posate…
Piatti, servizi, le posate sono arrivate dopo. In un primo momento venivano prodotti vassoi, teiere, lattiere, caffettiere, tutta la componentistica della cucina di casa, oggettistica che va da vasi ad altri articoli consimili.

Allora hai cominciato a lavorare in una ditta ancora piccola. E dopo?
Là, nella ditta piccola, c' erano due fratelli; una volta, non mi ricordo cosa fosse successo, io mi trovavo nel retrobottega e il datore di lavoro era in negozio e per farla breve ho ricevuto brutte parole al posto di un altro. Ma io non ho mai avuto l'abitudine di dire: "Non sono stata io, è stato lui"; sopportavo e tacevo, però non ero in grado di farmela passare. Quando il datore mi ha avvicinato per farmi osservare che un oggetto era risultato mal riuscito; allora sono sbottata: "Cosa c' è? Chi deve avere, deve dare! Se c' è qualcuno che si è rotto i coglioni, allora questa sono io", e così ho raccolto le mie robe e sono tornata a casa.
Questo (il datore) telefona a mia madre: "Guarda che tua figlia ha una lingua che taglia e cuce, non è che ti risparmi nulla". Dopo tre giorni è venuto a prendermi.
E ora io ho imposto a lui alcune condizioni! Siccome nel frattempo mi ero sposata ed ero venuta ad abitare a Cadoneghe, per me era molto più comodo andare a lavorare a Vigodarzere, era una grande perdita di tempo andare e tornare due volte al giorno a Piazza Castello.

Che lavoro faceva tuo marito?
Mio marito è un artigiano.

Di che settore?
Settore, arredamento per uffici.

Anche allora?
Sempre fatto, da quando ci siamo sposati ha sempre lavorato con suo padre; anche lui proviene da una famiglia proletaria, ci siamo incontrati alla casa del Lavoratore a Cadoneghe; era necessario, per il modo mio di essere, che trovassi un altro che aveva un modo di essere simile al mio.
Comunque, sono andata a lavorare a Vigodarzere. Come l'ambiente a Piazza Castello era abbastanza tetro in quanto si lavorava sotto una terrazza con quel posto della galvanica che era (un posto) tremendo, un buchetto, era una cosa schifosa andarci dentro, così la fabbrica a Vigodarzere non era di meglio, anche per il sovraffollamento. Un sacco di gente si muoveva dentro uno spazio molto piccolo: la fabbrica era nata per 40 persone ed eravamo in 160 circa, tanto è vero che mi ricordo di alcuni incidenti e infortuni sul lavoro.

In che periodo era?
Ho iniziato la mia attività sindacale nel 1974.

Tu eri già dentro in fabbrica a Vigodarzere…
Ero dentro in fabbrica a Vigodarzere; diciamo che, siccome l'ambiente era prettamente maschile ed eravamo solo in trenta ragazze, prima di entrare nell'ottica sindacale è passato molto tempo. Il sindacato è entrato per puro caso in fabbrica. Le buste paga erano quello che erano, se veniva firmato un contratto eravamo comunque in arretrato di un altro, c'era chi guadagnava di più e chi di meno, non venivano pagati i giorni di malattia. Una volta sono stata a casa [dal lavoro] a causa di un focolaio di broncopolmonite, per quaranta giorni e sono stata pagata per venti. Ci si trovava al di fuori di tutte quante le norme sindacali. Era il '68-'69 e avevamo questo spirito di rivalsa e la voglia di organizzazione sindacale in azienda, ma nessuno aveva il coraggio di farlo, proprio perché Zaramella aveva quel comportamento paternalista. Quando sapeva che qualcuno aveva qualcosa da ridire, andava a prenderlo, lo portava con sé in ufficio, gli dava il contentino e questo taceva e ogni volta perdevi l'esigenza di una figura sindacale che organizzasse, che portasse avanti la lotta. Mi ricordo che, in occasione di un rinnovo contrattuale, si è presentato un sindacalista Cisl; in quel mattino è avvenuto che per la prima volta alla Zaramella si sono avuti scioperi, ci siamo iscritti al sindacato in 120.

E chi era il sindacalista?
Tonin. Allora abbiamo fatto l'esperienza della Cisl, ma la Cisl non era il sindacato per me.

Perché? Ti eri già iscritta prima?
No, non ero iscritta.

All'organizzazione politica, intendo.
Io ero iscritta come partito, ho fatto attività politica, ero in politica, ma non ero nel sindacato, anche perché esistevano persone che erano più mature di me, che avevano più possibilità e io mi aspettavo che questi si facessero avanti un poco di più. Comunque, nelle assemblee, rispetto ai problemi che venivano presentati volta per volta, io avevo un atteggiamento molto critico, costruttivo ma critico. Non mi ricordo esattamente, comunque a un certo punto mi sono ritrovata dentro un Consiglio di fabbrica.

Si era formato il Consiglio di fabbrica?
Si è formato il Consiglio di fabbrica e io sono stata eletta dentro il Consiglio di fabbrica.

Quanti eravate nel Consiglio?
Eh, eravamo in quattro.

E l' elezione avveniva per reparti?
Beh, possiamo dire che a quel tempo non avveniva per reparti, in quanto allora la fabbrica era molto piccola..

Che tipo di manodopera esisteva? E che tipo di qualifiche?
Adesso ti spiego: noialtri avremmo dovuto appartenere al settore orafo-argentiero, invece eravamo nel comparto dei metalmeccanici, in quanto nel settore orafo-argentiero comunque si usavano attrezzature e macchinari della metalmeccanica. Io non so come, ma Zaramella una volta aveva asserito che era preferibile per noi aderire al settore dei metalmeccanici e allora abbiamo partecipato agli accordi per i metalmeccanici e questo si è rivelata una cosa positiva, per noi lavoratori.
Stare all' interno del contratto dei metalmeccanici era più conveniente, costituendo questi una grande categoria; gli orafi-argentieri venivano dopo i metalmeccanici, però come categoria (dal punto di vista dei padroni orafi) i padroni erano molto forti e una stipula di un contratto andava avanti per molto tempo. Invece con i metalmeccanici si aderiva a una categoria grossa e questo mi è servito molto, perché, essendo dentro il Consiglio di fabbrica, potevo partecipare ai direttivi e ad altre riunioni: questa è stata un' esperienza tutta positiva, che ha fatto anche crescere noi lavoratori.

Raccontami della tua esperienza dentro il consiglio di fabbrica.
All'interno del consiglio di fabbrica cominciava a essere messo in risalto il discorso sulle malattie professionali, sulle categorie all'interno della fabbrica, la problematica collegata alla mensa, al vestiario, all'insufficienza dei servizi.

Anni dal '74 in poi…
Direi che in conclusione non è stata una battaglia vinta.
Non è stata una battaglia vinta perché avrei sperato, prima di venire via, di aver visto la fabbrica ristrutturata, risanata o costruita nuovamente; perché quello era il problema predominante della Zaramella, perché non esisteva una organizzazione del lavoro, perché avveniva una dispersione enorme di tempo, una dispersione enorme della forza lavoro, perché l' organizzazione da parte della direzione era quello che era quello che era (lasciava a desiderare). I prodotti venivano rielaborati, rilavorati, in altri reparti della fabbrica; insomma l' organizzazione non esisteva.

Dicevi dunque che il punto principale era la salute in fabbrica, la nocività…
Per noi lavoratori il problema principale è sempre stato l'ambiente.

Spiegami perché e come lo avete affrontato.
Il problema dell'ambiente lo abbiamo affrontato in questo modo. Rispetto al problema della ristrutturazione dell'ambiente di lavoro ci siamo mossi così. Avevo conosciuto il dottor Morvillo, cioè il mio medico di base, avevo problemi di naso (rinite allergica), di allergie, un sacco di problemi. E dopo che gli ho illustrato l'ambiente dove lavoravo, egli mi ha detto che si sarebbe potuto fare qualcosa. Il sindacato non era molto d'accordo, siamo partiti dieci anni in anticipo rispetto ai problemi della sanità che la Cgil ha affrontato in seguito. In Zaramella ci siamo mossi in anticipo e non veniva tanto ben accettato questo argomento.
Il dottor Morvillo mi aveva proposto di strutturare un questionario per dipendente: 120 dipendenti, 120 questionari, dove abbiamo rilevato quelli che erano i disturbi che avevano gli operai all'interno dell'azienda.
Il problema più grosso che avevamo dentro l'azienda proveniva da bilanceri per lo stampaggio della posateria che producevano un rumore pari a 110 decibel; 120 decibel è il rumore di un aereo quando si alza in volo e il disturbo che ti provoca il rumore non si riflette solamente all'orecchio, ma diventa problema della digestione, del sistema nervoso e di una vasta serie di altri problemi, che l'analisi di questo questionario aveva evidenziato.

Da chi era stato elaborato questo questionario? Come è stato distribuito?
Da noi, come rappresentanti del Consiglio di fabbrica.

Ed elaborato?
Da un'équipe di medici, anzi dopo sono diventati medici, stavano preparando le tesi di laurea; erano coordinati dal dottor Morvillo. Con questo lavoro, fra il Consiglio di fabbrica e questa équipe di dodici medici, compilato questo questionario e cominciando a fare le visite audiometriche, è risultato che esistevano il 60% delle persone con ipoacusia da rumore: questi sono stati i risultati e questo è stato riconosciuto. Nel frattempo sono state imposte le visite obbligatorie, un sacco di controlli diagnostici che andavano nella direzione di quello che noialtri avevamo messo in atto; anche se noi c' eravamo azionati per conoscere l'ambiente dove lavoravamo. Prima di tutto bisognava rendersi coscienti delle situazioni di lavoro all' interno della fabbrica, e quali erano i reparti dell' azienda che presentavano rischi per la salute, e quindi la loro bonifica. Ecco le richieste, le rivendicazioni fatte all'azienda: bonificare i bilanceri in modo che andassero sotto il livello massimo previsto di rumorosità, prima di arrivare a mettere le cuffie, chiedere all'azienda la bonifica delle varie macchine, in modo che non emanassero più rumori da 120 decibel.
Infatti, quando sono venuta via dalla ditta, i bilanceri erano tutti ingabbiati e il massimo della rumorosità si aggirava sugli 80 decibel e poi avvenivano controlli annuali o semestrali delle persone per vedere se c' erano peggioramenti, perché se erano in atto peggioramenti il lavoratore veniva spostato di sede.

Avete fatto anche scioperi per ottenere questi miglioramenti?
Abbiamo fatto anche sciopero.

Come contratti aziendali?
Abbiamo sempre gestito la bonifica dell'azienda con i contratti aziendali; ogni volta che firmavamo un contratto aziendale, all'interno delle rivendicazioni si trovava sempre cosa era necessario fare rispetto a qualche aspetto di bonifica; non abbiamo mai fatto un contratto senza che una parte di soldi non fosse orientata a risanare l'ambiente di lavoro.

Il contratto aziendale, ogni quanto veniva fatto, ogni anno oppure era biennale?
I contratti nazionali venivano stipulati ogni due anni, e questo valeva quasi sempre anche per noi. Comunque, sia come stipendio e sia come livelli di categorie, eravamo riusciti a conquistare buoni risultati.

Il Consiglio di fabbrica ha effettuato la contrattazione sulle categorie?
Certo, il Consiglio di fabbrica ha fatto la contrattazione sulle categorie, secondo la responsabilità che il lavoratore aveva in reparto e la lavorazione alla quale era preposto; per esempio, si poteva decidere benissimo la qualità del lavoro che faceva un battitore, del lavoro che faceva un pulitore, del lavoro che faceva uno addetto alla galvanica, del lavoro di uno in fonderia. Era opportuno dare una valutazione tecnica rispetto alle mansioni che faceva un singolo individuo, perché non è possibile mettere sullo stesso piano un lavoratore in fonderia con uno che faceva il battitore, in quanto non è sufficiente una vita per imparare a fare il battitore: il battitore è un maestro, un pulitore è uno che lavora e che fa produzione (di massa), non è uno che si impegna nella produzione dei pezzi. Mentre un battitore crea, un saldatore coordina, fa l'assemblaggio; comunque, anche per quei lavori è necessaria un'alta professionalità e tanta esperienza.
Il questionario ci ha fornito la grande opportunità di conoscere dalla a alla z tutte le fasi del processo produttivo.

Ti ricordi l'anno (circa) di formulazione di questo questionario?
Il questionario è stato fatto precisamente nel 1974; bisognerebbe consultare le tesi di laurea, in quanto tutti i giovani si sono laureati utilizzando i risultati di questo questionario.

In medicina del lavoro?
Proprio in medicina del lavoro, e più tardi nell' azienda è arrivato Franco Sarto, assieme alla dottoressa Geminiani, coordinati dal professor Crepet. Si è trattato di un lavoro molto grosso che comunque non è stato capito dai compagni dirigenti della Cgil. E' stato valutato nella sua importanza molto più tardi, perché noialtri assieme a un altro consiglio di fabbrica, che non mi ricordo nemmeno più di dove, siamo stati due schegge che sono volate via per conto proprio. Comunque è risultato positivo per noi lavoratori, in quanto, rispetto a questa questione, siamo cresciuti in consapevolezza.

Rispetto alle condizioni ambientali, avete contrattato direttamente il salario; ti ricordi invece, rispetto ai salari iniziali che dovevano allora essere non molto elevati, quando è avvenuto il miglioramento?
Il miglioramento non è avvenuto tutto di un colpo... perché, altrimenti, arrivederci ai suonatori! Diremo che è avvenuto gradualmente, soprattutto dentro la Zaramella.

Mi interessava sapere quali sono stati gli anni, all' incirca, ai quali tu associavi i miglioramenti…
Gli anni sono il 1976-78. Mi ricordo che appena sono andata a lavorare, si portava a casa uno stipendio pari a quarantamila lire al mese, nel 1969-70. Dopo il '69 possiamo dire che il movimento operaio ha iniziato a prendere forza, ad avere i contratti aziendali e altri miglioramenti anche nell' interno delle aziende…non tutte però, perché noialtri..per esempio in Zaramella possiamo dire che avevamo uno stipendio che, come in tutto il nostro settore, era per una buona parte in nero, anche fuoribusta.

Soprattutto a causa della professionalità molto alta di alcuni lavoratori?
Purtroppo non era facile trovare un certo personale preparato professionalmente a fare alcuni specifici lavori.
Un' altra lotta, che è stata portata avanti prima che io rimanessi a casa, ha cercato che questa professionalità fosse riconosciuta in busta paga, prima di tutto per l' operaio e in secondo ordine anche per l'azienda, che così era in grado di scaricare questo nero; anche questo era un problema, però noi lavoratori capivamo e riconoscevamo come non fosse facile preparare e trovare personale che avesse questa professionalità. Devi pensare che tra ditte di argenteria, come oreficerie, si portano via l' un l' altra i battitori e i saldatori, come gli stampisti... perché adesso si lavora molto con gli stampi…una volta invece si produceva tutto a mano. In Zaramella a suo tempo si viveva alla grande, proprio perché avevano puntato tutto sulla qualità e la qualità si basava tutta sul lavoro a mano. Oggi come oggi, non so perché, si lavora molto con lo stampaggio e utilizzando procedimenti veloci…

Comunque veniva tutto lavorato in fabbrica, non veniva dato lavoro all' esterno…
No! Veniva dato anche lavoro all' esterno.

Ah, anche nelle argenterie!
E tanto!

Che tipo di lavoro?
Il lavoro dato all' esterno poteva essere di saldatura, di battitura, poteva essere.

Veniamo ai particolari!
Si trattava di lavoro da eseguire a mano, su vasi e brocche che dovevano essere battuti a mano; alcuni se li portavano a casa e li battevano, e lo stesso valeva per le saldature... se c' erano da saldare candelabri e altri articoli simili…se li portavano a casa e la mattina dopo li riportavano; non era un segreto per nessuno. Questo lo sapevamo, cercavamo di convivere e di controbattere..tutta una battaglia continua, perché ogni giorno in fabbrica si viene a creare un problema nuovo; però il problema più grosso del quale mi sono interessata, che è stato per me pesante da affrontare, è stato il problema della sanità. Effettivamente la ristrutturazione dell'azienda [era necessaria]:è arrivato il Servizio di protezione aziendale (Spisal), che ha riscontrato che l'ambiente era piccolo per il numero di dipendenti che eravamo. Noi lavoratori avremmo potuto far chiudere l'azienda dall' oggi al domani, quando volevamo, però dentro in fabbrica si trovavano 120 lavoratori con 120 famiglie: io sono andata in crisi nel momento in cui dovevo decidere se fare la battaglia perché l'azienda mettesse a posto la fabbrica o farla chiudere e mandare a casa tutti. Non è una decisione facile, anche perché in seguito si possono correre dei rischi…magari esiste qualcuno che è interessato, che ha qualche malattia o altri motivi consimili, alla chiusura perché diventa per lui una soluzione, anche come vendetta personale; d' altra parte ti trovi tutto il movimento operaio contro, nel momento in cui tu fai mandare a casa tutti, e allora la scelta è stata quella della gradualità, di fare in ogni momento una battaglia, di ripetere ogni volta richieste, di andare negli uffici della direzione e dire che bisognava prendere provvedimenti, sempre perché l'ambiente venisse modificato. La soddisfazione più grande che ho avuto è stata due mesi prima di andare in pensione.

E quando sei andata in pensione?
Tre anni fa.
Siamo andati a una trattativa all' Unione industriali e alla fine il rappresentante degli industriali mi ha affermato che era un peccato avere avuto un Consiglio di fabbrica di questo tipo come parte contrapposta, perché noi parlavamo loro di organizzazione del lavoro, dei tempi nell'organizzazione del lavoro, l' argomento riguardava i tempi: nel momento in cui mi vengono controllati i tempi di lavoro e intanto restano tempi morti, perché l'azienda e i suoi dirigenti preposti non sono in grado di organizzare il lavoro, quando vai alle trattative non ti possono più venire a dire che c' è gente che non lavora, in quanto è possibile ribattere che siete voialtri che non siete in grado di organizzare, dimostrando però in tutti i particolari come i problemi potevano essere risolti.

E chi studiava l'organizzazione del lavoro?
Ecco, il male della Zaramella stava in questo: finché c' era il vecchio Zaramella Bruno, il papà della ragazza che adesso dirige l' azienda, lui ha sempre gestito la fabbrica a conduzione familiare, al fianco si era messo alcune figure che non avevano alcuna capacità professionale, progettuale, industriale, perché, vivaddio, erano operai dipendenti; loro erano entrati in azienda come operai ed erano stati impiegati da dirigenti, però un direttore che fosse un vero direttore dentro alla Zaramella non c' è mai stato, vuoi per la dislocazione dell' azienda e vuoi per non volere fare di meglio, perché vivaddio era quel che era. Tu, per muovere un bilancere, bisognava che smontassi mezza fabbrica…Si verificavano problemi logistico-tecnici, ma noi lavoratori avevamo puntato sulla costruzione di una nuova fabbrica, in particolare nell' area di Reschigliano. A Campodarsego eravamo andati a contattare il sindaco per trovare un' area per edificare la fabbrica nuova; era stata comprata una fabbrica qua dietro il Motta Grill, però è andato tutto a monte. Infatti, alla fine è stato ridotto il personale, è stata bonificata l'azienda dove si trova (tanto si trova in un posto sicuro, in mezzo alle case!?)…risolto il problema della bonifica dei bilanceri, la fabbrica poteva rimanere dove si trovava, mentre, com' era prima, non poteva più rimanerci.

Produceva troppo rumore?
Per la gente che abitava vicino non andava bene. Inoltre si è verificato un travaso di cianuro nell' ambiente abitativo di una signora, situato proprio dietro la fabbrica e allora è arrivato a controllare lo Spisal di Camposampiero.

Spisal, servizio prevenzione infortuni …
Collegato all' Ulls; una volta è successo che il depuratore è tracimato, un impianto che avevamo fatto fare, anche se allora non esisteva una legge che imponesse la bonifica delle acque di scarico; noi scaricavamo acque provenienti dal reparto della galvanica, noi effettuavamo lavorazioni galvanotecniche, usavamo il cianuro, l'acido solforico… io avevo in precedenza denunciato Zaramella in modo che costruisse il depuratore, ma non era nemmeno colpa sua del mancato funzionamento, in quanto pagava persone per questo, ma si erano rivelate incapaci.

Il cianuro, allora, è tracimato e dove è andato a finire?
Sul terreno di un confinante…sono morte tutte le galline e allora lo Spisal è arrivato per ispezionare, hanno portato via un metro di terra(?); forse che l'inquinamento non era una cosa seria? Per il cianuro occorrono anni e anni perché si degradi e per uno che ha lavorato nel reparto galvanica per anni, risulta pericoloso.

Come settore, quello orafo-argentiero è considerevole e sono sorte molte fabbriche a Bassano e a Vicenza.
Vicenza è sempre stato il cuore del settore; sono Vicenza, Arezzo e Alessandria le tre città orafe e argentiere. La sede degli orafi argentieri è a Vicenza, noi lavoratori, quando si andava alle riunioni come orafi e argentieri, andavamo a Vicenza. Per fortuna che abbiamo aderito ai metalmeccanici e siamo entrati nella Fiom di Padova. Ah, ecco; ti parlerò del mio ingresso alla Fiom.

Giusto, tu avevi iniziato come Cisl.
Però mi sentivo le scarpe strette dentro alla Cisl…per carità, era opportuno che ci fosse un sindacato, ma già c'era la Flm e quindi la Cisl mi stava stretta. Mi ricordo che durante una discussione ci siamo divisi in due parti all'interno del consiglio di fabbrica; è stato quello il momento in cui io ho aderito alla Cgil. Quando sono entrata in Cgil, alla camera del Lavoro c'era Polato.

Ma come metalmeccanici?
Ah beh, ce ne sono stati tanti di segretari, non devi domandarmi dei tanti che ho avuto l'opportunità di conoscere e che ho avuto anche qualche volta contro; c' è stato Malerba…quello che mi ha aiutato moltissimo è stato Luciano Gallo, è stato uno dei segretari della Fiom stupendi. Con gli altri siamo stati abbastanza conflittuali, tanto è vero che, anche con Franco, che era il vice di Polato, sul problema della prevenzione, problema che ora è esploso alla Stanga, non si era posta l' opportuna attenzione, non ci ha visto dentro.

Eh, povero Bepi è [Ferro]!
Con Bepi ho avuto da ridire, perché, pur essendo un lottatore, anche lui aveva sottovalutato il problema. Invece io, siccome avevo portato avanti il discorso dell'inchiesta, ho avuto l'occasione di conoscere Franco Sarto, medico del lavoro che in quel periodo stava compiendo un'indagine territoriale.

Con Franco Sarto ho condotto, subito dopo il '68, alcune belle iniziative sulla resistenza a Bassano, con gli studenti si facevano assemblee e proiezioni di filmati, là a Feltre, Valdobbiadene, Thiene.

Franco Sarto stava facendo un'indagine territoriale nel comune di Vigodarzere. In quel territorio c' era l' Edilit, e lui parlava contro l'amianto e mi ricorderò sempre che, quando è venuto in azienda, ha dichiarato: "L'azione dell' amianto non è conosciuta bene, ma l' effetto ha un'incubazione di trent'anni..." . Allora sono stata impressionata e ho fatto sparire l'amianto dove si trovava, sopra i banchi della saldatura. Avevo dichiarato a Zaramella: "Lei immediatamente non si fornisce più di questa roba, dovrà procurare qualche altro materiale per saldare…"

[cambiando posizione del nastro registratore parlavamo della disfatta del socialismo, davo responsabilità al persistere dei rapporti rigidi di produzione e dicevo che] la prossima volta che facciamo il socialismo bisognerà cambiare di ruoli molto di più!
[Vally riferendosi alla fine del socialismo] Sento un' amarezza che è tremenda.

Ma la prossima volta andrà meglio!
Ti faccio leggere una cosa.

Stiamo vedendo una lettera che ti hanno scritto quando sei andata in pensione! Aspetta che la leggo, così evito di scriverla…
Ci sono delle frasi molto particolari!

Leggila tu!
Con la Fiom ci si trovava in prima linea…adesso, con i pensionati, mi sento proprio fuori…adesso bisogna centrare l' attenzione su altre questioni, esiste il problema delle anzianità…delle medicine, si tratta di problemi sociali, ma indirettamente il problema degli anziani viene vissuto in modo diverso...detto tra me e te, mi sento tanto pensionata…dentro alla Cgil pensionati.

Però pare che sia il sindacato più grosso, dato il numero di iscritti e di tesserati.
Automaticamente i compagni che credono nella Cgil, i compagni che abbandonano la fabbrica si iscrivono immediatamente, però diremo che manca…li vedo calmetti…si va a discutere in Comune sui servizi, si va discutere con l'Uls rispetto a certe cose…

Allora sono diventati molto più calmi rispetto a quando erano in fabbrica…
Hanno problemi molto diversi…in fabbrica esiste il problema dei contratti, il problema dell'ambiente, il problema della mensa, centomila problemi legati alla vita di tutti i giorni; mentre ora le cose vengono affrontate con meno urgenza, ognuno ha i propri problemi.

Lotte sociali non ce ne sono più e scioperi non si possono fare nel territorio…
Sciopero non puoi farlo, anche perché ci occorre il motivo; oltretutto io sono una fortunata, perché abito nel Comune di Cadoneghe, che è uno dei Comuni con più servizi di tutti gli altri Comuni della Provincia. Qua, a Cadoneghe siamo andati due volte a un incontro e il Comune ci ha prevenuto su quello che può servire nel territorio agli anziani: abbiamo proprio qua vicino l' "Altiero Spinelli" dove abitano anziani che sono restati senza casa, dopo lo sfratto, e non sono stati mandati in casa di riposo.

Come è organizzato questo "Altiero Spinelli"?
Benissimo.

Che cos' è, una casa?
Una casa, un circolo per anziani, una casa albergo; gli anziani hanno il loro appartamentino, se desiderano farsi da mangiare lo possono fare, altrimenti sotto hanno la mensa, esiste lavanderia, c' è una sala con bar dove giocano a carte… all' esterno hanno il gioco di bocce, bellissimo… la

compagna regionale, come si chiama non lo ricordo, è venuta qua: "Io vengo a stare qua, c' è la biblioteca, l'Uls"…

Chi ha spinto a fare questa casa?
Il comune di Cadoneghe, che è sempre stato un Comune di sinistra, ha ritenuto di fare questo centro per anziani, perché esistevano problemi con gli anziani, soprattutto per cultura sociale: infatti nel Comune abbiamo l'asilo nido, le scuole materne, le scuole a tempo pieno, le palestre, tutti i servizi che uno può desiderare ci sono, e quindi come sindacato Cgil siamo inseriti in un territorio in cui non ci sono molti motivi per lottare.

La lotta operaia ha anche provocato questi miglioramenti…
Qua c' è anche un discorso di Partito, di coscienza popolare.

Sì, sì, la lotta operaia in senso più ampio. Abbiamo precisato anche questo; allora leggimi i punti che tu ritieni importanti.
"Eravamo i cosiddetti parenti poveri, ma una persona si è presa cura di noi, tutti quelli della mia età…erano tutti giovani ragazzi…ma anche degli altri si prendeva cura, anche di quelli ricchi… cioè quelli che erano già inseriti...una persona che oserei dire speciale, che sapeva darci una carica, una ragione di quello che facevi e di quello che dovevi fare, i valori, quello ci ha insegnato; anche mio padre e mia madre me li hanno insegnati, ma, se non trovavo una persona qui nel lavoro che specialmente con il suo esempio me li ricordava, non so come sarei cresciuto, con questo modo di essere e di comportarmi; questa persona si chiama Mara e ci ha voluto tanto bene che noi non sapremo mai ricambiarla di tutto quello che ha fatto per noi.. Se il Signore non ha voluto che avesse figli..perché io di figli non ne ho..sapeva che lei avrebbe dovuto occuparci di noi…": tu devi pensare il contesto in cui ha posto il suo pensiero, mi sembra un pochetto troppo religioso; comunque va bene, è un cattolico e posso capirlo.

Ha scritto questo uno in particolare?
Che faceva parte del Consiglio di fabbrica, a nome di tutti; prima di scriverla questa lettera, si erano consultati!
"Di amarci e coccolarci… - perché qualche volta io li coccolavo, quando Zaramella andava giù di brutto… - e di prenderci cura di noi, ma anche di spronarci a migliorare, perseverare, a lottare, non mollare per una causa giusta proprio come una mamma… - che non sarebbe poi tanto vero, insomma va beh… - una mamma buona e comprensiva anche con quelli che forse non l'avrebbero meritato…": altra frase che proprio non ci sta, perché non mi sentivo proprio una mamma, anzi ero abbastanza cattivetta, perché mi facevano anche errori e quando facevano degli errori dicevo loro: "Io in ufficio di direzione per te non ci vado, perché io in ufficio vado solo quando ho ragione".
Io sono andata trenta volte in Tribunale contro Zaramella, e per trenta volte ho vinto le cause, però prima di andare su in ufficio, se loro avevano fatto uno sbaglio e quindi avevano torto, io non andavo a difenderli e loro lo sapevano!
"Bisogna che impariate a comportarvi, perché qua dentro esiste il dare e l'avere: se tu hai dato e non ti viene riconosciuto quello che tu hai dato, io sono la prima ad andare in ufficio, ma se vieni qua e fai il fannullone, devono gli altri lavorare per te? Dalla Cgil e dalla Mara non puoi trovare spazio di ascolto".
Io ero molto selettiva!

E ora, come chiude lo scritto?
"Noi vogliamo dirti grazie, lo so che è poco in confronto a quello che hai fatto e che continui a fare. Mi scuseranno gli altri pensionati… - insieme a me erano andati in pensione un buon numero di ragazzi… - se non userò le stesse parole per loro, ma Mara è qualcosa di speciale per me e penso

per tutti noi. Ti vogliamo tanto bene, grazie, Mara! Sono tanto contento di avere vissuto questi anni assieme a te, grazie per quello che mi hai dato e che ci hai dato"..

Bellissimo!
E' una lettera un pochetto toccante.
Questa, me l' ha scritta una ragazza: "Giorno 13 ottobre, ore 17. Cara Mara, ci salutiamo per l'ultima volta nel nostro posto di lavoro, ti auguro tanta salute e una buona continuità nel cammino della tua vita, grazie per quello che hai fatto per me, per avermi aiutata a crescere e ad avere fiducia in me stessa. Ti ringrazio di essermi stata vicina nei momenti duri della mia vita, di avermi fatto sentire e reagire. Vorrei scrivere di più, ma non posso; ciao, grazie, Daniela."
Tutte parole che mi hanno commosso!
Ho passato dei momenti di crisi, che non ti dico; dei brutti momenti. A volte sarebbe stato opportuno spingere avanti con forza novanta e ti seguivano con forza trenta : erano gli operai che non riuscivano a capire..

Che idea ti sei fatta della tua esperienza dall'inizio, pare che sia stata una vicenda che sia andata di crescendo in crescendo e dopo che sia avvenuta una crisi… anche nelle altre fabbriche è successo… avete ricevuto una stangata colossale dopo gli anni Ottanta, Novanta.
L'idea che mi sono fatta mi porta a fare questo bilancio: nel momento in cui gli operai hanno ottenuto conquiste sotto l'aspetto economico e della sicurezza, hanno avuto l'opportunità di migliorare il loro tenore di vita, quindi si sono adagiati: quindi manca loro lo spirito di quando non avevano nulla, lo spirito della lotta, della rivendicazione, e se viene proposto loro di fare qualche lotta…si riscontra molto egoismo che pesa anche sulla classe operaia.

E i giovani?
Che stimolo può avere un giovane che entra in una azienda, e non gli manca nulla rispetto a noialtri che abbiamo dovuto conquistare qualsiasi diritto e miglioramento in azienda?… il vestiario, le mense, le visite mediche, tutte conquiste conseguite nel corso degli anni, compresa la tredicesima mensilità, la quattordicesima, le quaranta ore, le ferie, la riduzione dell'orario di lavoro; tutto questo si trova ormai nel mondo del lavoro, non manca nulla e quindi che stimolo può avere un giovane che entra in un'azienda? E poi, i giovani ragionano con un'altra mentalità e hanno un'altra cultura rispetto a noialtri: sono molto individualisti e molto opportunisti.

Adesso sono tanto di più scolarizzati, e quindi hanno tempo per imparare a essere liberali…
Gli operai di una volta avevano la quinta elementare, adesso i giovani sono diversamente scolarizzati. Io non ho mai avvicinato i giovani della mia fabbrica perché si iscrivano al sindacato, sebbene il mio sindacato non sia stato d'accordo. Ho lasciato che fossero loro a farlo, che fossero liberi di fare le loro scelte come avevo fatto io; quando uno ha l'opportunità di scegliere, ci crede di più! La scelta del sindacato in fabbrica era una loro libera scelta, dopo qualche esperienza negativa rispetto al loro modo di essere. Quando che l' azienda si comportava in qualche modo sbagliato, oppure faceva qualche errore nei loro confronti, che loro non ritenevano giusto, allora venivano da me.

Quanti erano gli iscritti?
Nei primi tempi erano 120; dopo siamo calati e, quando sono andata in pensione, eravamo iscritti in una cinquantina alla Cgil.

E agli altri sindacati?
Non so. Dentro alla Zaramella avveniva anche il fatto che Zaramella dava soldi a quelli che si allontanavano dalla Cgil.

Dimmi qualcosa sulle cause…
Ho fatto sempre lotte rispetto a questi fatti, si andava in tribunale quando Zaramella si comportava in modo brutale: una volta Pittarello stava fumando e Zaramella con un ceffone gli ha buttato via la sigaretta; un'altra volta un operaio si era dimenticato di recuperare la polvere, i rimasugli della lavorazione e Zaramella gli ha abbassato la testa sul banco di lavoro, eravamo a livello di violenza personale, in questo caso.

E allora, cosa succedeva?
Andavamo in tribunale, a causa di questi comportamenti che egli aveva.

E tu, hai avuto conseguenze, dato che ti esponevi, hai avuto rapporti tesi in fabbrica?
Non ho mai ricevuto raccomandate di diffida, solo una volta. Tutto sommato, penso che il titolare avesse rispetto di me, come io lo avevo di lui. Prima di morire mi ha mandato a chiamare [è presente il marito all'ultima parte del colloquio, che riferisce di essere andato anche lui in ospedale e di essersi sentito dire da Zaramella: "Tientela cara"].
Zaramella aveva bisogno di spie e lecchine; io invece ero quella che, se pensavo avesse sbagliato, non esitavo di mandargli a dire che stava sbagliando. Il discorso tutto femminile che io e le donne eravamo un' anima e un corpo: ero l'unica che teneva testa al padrone, loro non avevano il coraggio!
Una volta, perfino, gli ho tirato addosso degli scatoloni, perché mi aveva fatto incazzare, motivo per cui, se avesse voluto, poteva buttarmi fuori dall'azienda. Ma io avevo ragione e, quando pensavo di avere ragione, nulla mi poteva fermare e gli operai mi seguivano. Così, quando stava mettendo in atto qualcosa che non andava bene, io lo bloccavo e dopo avvenivano forti contrasti, tanto che per settimane si stava senza nemmeno salutarci. Comunque, alla fine ci si parlava e c'era del rispetto, in quanto una persona ha rispetto di un'altra, come nel mio caso, quando sa tener testa, propone delle cose che l'altro sente giuste; lui sapeva che quello che gli dicevo era sicuramente vero, però gli seccava ammetterlo.
Alla fine, quando si è ritirato dalla fabbrica, un po' ha ammesso tutto questo!

Ti ricordi qualche rilevante episodio?
Avvenivano cose fuori dalle regole, come lavoratori andati in pensione che venivano in fabbrica a lavorare.
Mi ricordo di una ispezione; allora si è fatto vedere Zaramella che aveva l'abitazione proprio vicino, viene là e si rivolgi all' ispettore: "Anche oggi siete venuti a rompere i coglioni!?". Il funzionario diventa bianco come il muro.
"Io sono un pubblico ufficiale.."
A me è venuta la tremarella, al pensiero che arrestassero il padrone.
"Metto a verbale quello che sta facendo!".
Allora io ho preso Zaramella, urlandogli:
"Vada fuori da questo posto!"; e l' ho preso per un braccio e l' ho trascinato fuori. Ci si trovava nella sala d' attesa, in basso.
"Ma questo, chi è?"
"Ispettorato del Lavoro, è un pubblico ufficiale e adesso vado io dentro a parlargli." E sono tornata dentro e ho detto al funzionario: "Abbiamo avuto la visita dello Spisal, sono venute altre ispezioni, cercate di capirlo, è fuori di testa!"
E così abbiamo messo a posto le cose rispetto al comportamento di Zaramella; e ha preso la multa quello che veniva a lavorare abusivamente, che era stato scoperto. Però il titolare faceva gli errori su consiglio di qualcuno della direzione: "Ma no, faccia così signor Zaramella!" e tanto loro tornavano a casa con i soldi e Zaramella si trovava in mezzo, come il giovedì!
Era uno, comunque, che non gli interessava pagare le multe, e si ostinava a ribadire: "Il padrone sono io!".

Zaramella sapeva che avevo il marito artigiano e quando si entrava in dissidio e ci si copriva di parole, mi urlava: "Va da tuo marito a rompere…"

E' successo che gli hai organizzato contro degli scioperi?
Certamente che gli ho fatto contro degli scioperi, anche con la modalità di fermata ogni cinque minuti (fermata ogni cinque minuti e dopo cinque minuti la ripresa del lavoro); gli ho fatto contro scioperi selvaggi, che Zaramella non veniva nemmeno più in azienda e andava a correre in bicicletta su per l'argine. Per cinque minuti lavoravamo e per cinque ci si sedeva, sempre per questioni inerenti all' interno dell' azienda.

E chi veniva a farvi le assemblee?
E venivano a fare assemblee i nostri sindacalisti della Cgil e della Fiom. Comunque ho dovuto perfino andare a operarmi alle corde vocali a furia di urlare, mi sognavo anche di notte di fare baruffa con il padrone.
Comunque, aveva anche del rispetto nei miei confronti!
Una volta, una dipendente era andata a parlare male di me; tieni presente che quando si presentavano problemi di produzione, modifiche di qualsiasi fase che era necessario fare, Zaramella si consultava con me. Questa lavoratrice era andata a parlare male di me, io non ero presente, ma lo erano le impiegate che mi hanno riferito che lui le ha detto: "Tu non devi venire da me a prendermi in giro, perché lei sarà anche una rompicoglioni, ma ricordati che non è possibile farle nessuna osservazione sul suo lavoro, altrimenti non avrebbe la possibilità di guidarvi, voialtri che siete quattro pecoroni! Hai capito?…".
Zaramella aveva rispetto perché io, prima di essere la sindacalista, pensavo che avevo dei doveri rispetto al mio lavoro e quindi Zaramella non poteva attaccarmi in nessun campo per quanto riguardava il mio lavoro, perché solo così avevo le carte in regola per poterlo contrastare in tutti i sensi.

Al di là della fabbrica, hai mai partecipato ad altre organizzazioni?
Sì, al Partito comunista e con le compagne dell'Udi. Manifestazioni ne ho fatte dappertutto e l' ultima volta sono tornata a casa con otto punti di sutura; era in occasione di uno sciopero, di una manifestazione a Roma per uno sciopero nazionale, per un contratto dei metalmeccanici. Una persona, nelle scale della metropolitana mi ha colpito,...si è girato all' indietro… questo era un pazzoide.
Siamo [lottatori] di razza, mia mamma, nello sciopero della "Breda", ha scagliato contro la polizia la bicicletta; quella forte lotta diede un grande insegnamento di solidarietà: mi ricordo che noi avevamo vicini di casa che lavoravano dentro alla "Breda" e questi hanno fatto uno sciopero che è durato per tanto tempo. Mi ricordo che le case operaie erano case piene di proletari in miseria, ma mi ricordo che ogni famiglia aveva offerto qualcosa, in modo che gli operai potessero mangiare, potessero avere biancheria e altri generi di conforto…

La solidarietà della gente era organizzata dal Partito?
Il Partito contribuiva, ma alla solidarietà partecipavano tutti, il nero, il bianco, il rosso, il celeste. C' era molta più solidarietà di adesso!

Criteri usati nella trascrizione: *Trascrizione letterale in lingua veneta – traduzione in italiano.*